

RIPENSIAMO L'ABITARE

Orazio Amboni

Purtroppo è sempre più probabile che col virus COVID-19, e con le sue progressive mutazioni, avremo a che fare non per settimane e mesi ma, sembra, per anni. Magari in forme meno aggressive, ma sarà una presenza con cui dovremo fare i conti.

È importante, allora, riflettere bene sull'esperienza dei mesi trascorsi per individuare cosa fare. Sono molti i terreni che richiedono di essere rivisitati profondamente: il sistema dei trasporti, l'organizzazione delle scuole, il modello di organizzazione dei servizi sanitari (specialmente qui in Lombardia dove si tratterà di cambiare radicalmente, se non cancellare, la cosiddetta "Riforma" lombarda), le finalità e le caratteristiche delle RSA e, più in generale, di tutte le istituzioni comunitarie che, come sappiamo, si sono rivelate una fonte primaria del contagio.

Un altro tema dovrà essere quello dell'abitare e degli spazi urbani. Si è visto che il prolungato isolamento è fonte di sofferenza e, per le persone anziane, anche di accelerazione della perdita di autonomia. Soprattutto, poi, per chi abita in spazi ristretti. Una delle priorità dovrà quindi essere quella di ripensare i modelli abitativi sia per la singola abitazione che per il contesto del tessuto urbano.

Un freno alla proliferazione dei mini-appartamenti, magari adatti per gli studenti fuori sede o per gli affitti brevi a turisti di passaggio, ma non certamente idonei a chi vi deve trascorrere anni della propria vita.

Ciò avrà dei costi, ma vi dovranno essere politiche pubbliche di sostegno a partire dai vincoli edilizi che, per le nuove abitazioni e le ristrutturazioni, dovranno prevedere standard di abitabilità coerenti con i rischi di nuovi lunghi periodi di isolamento.

Ma sarà decisivo il contesto urbano: soprattutto nelle città si dovranno moltiplicare gli spazi verdi. La presenza, numerosa, di alberi contribuisce alla qualità dell'aria, alla riduzione di polveri e rumore e rende più vivibile un ambiente, con risvolti, ormai documentati, di carattere psicologico sulla qualità della vita e sul benessere. E questo non solo per le città, perché ormai anche in molti paesi l'espansione poco controllata delle costruzioni ha ridotto gli spazi verdi e di socialità.

Questo della socialità è un altro tema importante: vanno ampliati gli spazi di incontro compatibili col "distanziamento" richiesto, sia di spazi al chiuso (sale riunioni, saloni) sia gli spazi aperti come parchi, giardini, piazze, portici. Non si tratta di un aspetto secondario perché questi spazi favoriscono le possibilità di movimento, incontro, socializzazione, anche in momenti di lockdown.

L'idea stessa di smart city va rivista e integrata: connessioni internet veloci e poco costose, certamente, ma anche una pubblica amministrazione amichevole che aiuti i cittadini ad accedere ai servizi: basti pensare alle prenotazioni di servizi sanitari, di appuntamenti col medico di famiglia, di accessi ai siti per le pratiche fiscali o per l'INPS.

Una buona premessa è il progetto "Verso un'Anagrafe delle fragilità" che i Sindaci (Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci) hanno concordato con l'ATS. Non si tratta di una questione di statistica ma di un necessario sforzo di conoscenza di tutte le situazioni di difficoltà sanitaria ma anche sociale, economica, psicologica. Un'Anagrafe utile per promuovere attività personalizzate di assistenza e aiuto a più livelli, anche utilizzando risorse come la recente istituzione degli "infermieri di comunità". Il progetto, consapevolmente, cerca di far lavorare insieme molti soggetti e istituzioni: il volontariato, i medici, l'assistenza sociale, le strutture sanitarie e sociosanitarie, i servizi sociali, le realtà associative presenti nel territorio.

Le esperienze analoghe già avviate da anni in alcuni Comuni, tra cui Bergamo con la collaborazione tra Comune, volontari, sindacati dei pensionati, parrocchie e medici di cure primarie, confermano la necessità e la validità di questi progetti.

